

POLO SFASCIA TUTTO.

Appello del presidente: rendiamo credibilità al paese Intanto il voto del Senato sulla manovra slitta a martedì

Camera e Senato, niente tagli Tutto rinviato per gli enti locali

Tutti gli emendamenti fino all'art.10 della manovra del governo Dini sono stati ieri illustrati nell'aula del Senato, prima del rinvio della seduta al prossimo martedì. A fine seduta si è cominciato a votare. Tutti gli emendamenti sono stati respinti, eccettuato quello, della commissione, sul quale aveva espresso parere favorevole il governo, che esclude dal taglio del 5 per cento che la manovra prevedeva per le spese interne della Camera e del Senato. Sono stati accantonati, all'unanimità, le proposte di modifica all'art.8, quello che riguarda il pubblico impiego. Sono stati anche approvati due ordini del giorno. Uno, a favore dello spettacolo, impegna il governo a utilizzare una parte dell'8 per mille dell'Irpef, per 50 miliardi al Fas (Fondo unico spettacolo) tagliato dalla manovra, l'altro a favore della Sardegna. Per martedì restano ancora da votare moltissimi emendamenti, ma i tempi sono stati contingenti. Ci sono quattro ore a disposizione. Voto finale alle 14.



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini durante una pausa del suo discorso al Senato sui provvedimenti economici

Bruno Mosconi/Agf

Cavazzuti: ma questa manovra è necessaria

NEDO CANETTI

ROMA Tutto sembrava procedere con grande tranquillità. La manovra Dini varata in commissione con inusitata rapidità e senza stravolgimenti era venuta approdata in aula. Con un leggero ritardo sulla tabella di marcia che prevedeva il voto finale per questo fine settimana l'approvazione era stata fissata per martedì entro le 14. Poi ieri pomeriggio il colpo di fulmine il Polo vota contro. La notizia ha colto di sorpresa il sen. Filippo Cavazzuti relatore del provvedimento. «Evidentemente sono scattati altri meccanismi - commenta - legati alla situazione politica generale. L'andamento del dibattito in commissione e l'esame del decreto in aula non la sciava assolutamente immaginare che i partiti del Polo assumessero questa clamorosa decisione del tutto ingiustificata».

Nella tua replica al dibattito, hai parlato di «consapevolezza di tutte le forze politiche di operare con urgenza per il risanamento del conto pubblico». Poi il colpo di teatro. Quale può essere stato il motivo scatenante?

Forse il disordine in Senato del Presidente del Consiglio che non ha soddisfatto a quanto hanno dichiarato loro stessi le richieste di carattere politico del Polo.

Ora però parlano di manovra iniqua e inutile.

Ripeto questo non appariva affatto dall'andamento del dibattito sulla manovra che si era svolto alla Bilancio senza alcuna sorpresa di rilievo. Nessun gruppo parlamentare aveva ostacolato il rapido svolgimento dei lavori. Nessun ostruzionismo anche quando tutti gli emendamenti del Polo erano stati respinti. Tanto che si era stabilito una specie di record di velocità per un provvedimento finanziario. Anche in aula il percorso sembrava abbastanza agevole pur considerando che l'alto numero di emendamenti presentati dai gruppi del Polo e da Rifondazione apparivano e oggettivamente la discussione.

Fino allo sfioramento dei tempi, come e poi capitato?

È indubbio che l'illustrazione di circa 200 emendamenti le dichiarazioni di voto le tante votazioni con prove e controprove qualche imprevista richiesta di numero legale hanno allungato più del previsto l'esame del provvedimento.

In questo allungamento dei tempi si poteva intravedere una sottintesa volontà di arrivare al voto contrario?

Il tono degli interventi in discussione generale non dava questa impressione, anche se non sono mancati articoli spesso duri. Le conclusioni erano però sempre quelle che si sono dovute trarre: la manovra è necessaria. Il caso. Tutti gli oratori del Polo hanno sempre parlato di astensione. Solo Rifondazione ha esplicitamente annunciato voto contrario.

Che potrà accadere martedì?

Ritengo si debba procedere con le scadenze previste votando gli emendamenti che sono rimasti e arrivando al voto finale nell'orario stabilito. tanto più che i tempi sono contingenti e non c'è spazio per ostruzionismi se mai qualcuno pensasse a questo estremo tentativo per bloccare l'iter del provvedimento. Il può sempre essere qualche trabocchetto. Abbiamo sentito parlare irresponsabilmente di ogni mezzo per impedire alla manovra di passare. Sarà fondamentale la diligenza e la compattezza dei gruppi che hanno votato la fiducia a Dini. Per quanto riguarda il voto finale a Palazzo Madama non ci sono problemi di numero anche se nel voto contrario si coalizzano Destre e Rifondazione. La maggioranza è largamente maggioritaria.



Filippo Cavazzuti. M. G. Ardi/Edige

Il relatore vorrà aggiungere qualcosa?

Ho sostenuto che la manovra rappresenta un significativo passo verso la stabilizzazione del rapporto debito pubblico/pil che costituisce una precondizione fondamentale capace di ridare fiducia agli operatori dei mercati nazionali e internazionali. Non mi resta che ribadire questi concetti. Anzi di fronte alle novità il rafforzamento mi sembrava che di fronte alla situazione del Paese ci fosse un diffuso senso di responsabilità. Se poi a qualcuno è venuto meno.

Il dibattito in commissione aveva permesso di apportare al testo alcuni significativi miglioramenti.

È vero. Quello più significativo, fortemente sollecitato dai Progressisti ha riguardato l'aumento degli assegni familiari per le famiglie meno abbienti con più di due figli. Una misura di giustizia sociale utile anche a bilanciare il probabile impatto inflattivo della manovra e l'aumento delle imposte indirette. Un sostegno a favore dei ceti più deboli che prevede un intervento di 200 miliardi per il 1995 e 400 per ciascuno dei due anni successivi. Dovrebbero significare 250 mila lire in più per famiglia al mese, anche se il calcolo preciso lo si potrà fare solo quando arriverà il decreto attuativo. Si prevedono inoltre maggiori detrazioni fiscali per il lavoratore dipendente per circa 400 miliardi.

Qualche protesta era venuta anche dagli enti locali.

Le abbiamo in parte accolte. È stato emesso il blocco delle assunzioni per i comuni con il bilancio in ordine e rinviato al 30 aprile il termine per la determinazione da parte dei comuni dell'aliquota Ici.

Dini: un «no» incomprensibile Amarezza a Palazzo Chigi: il governo va avanti

ROMA Lamberto Dini va avanti. Il governo va avanti. Anche dopo il «no» alla manovra finanziaria sbattuto in faccia al presidente del Consiglio dalle destre. Una scelta - dice in sostanza Dini in una dichiarazione diffusa in nottata - ritenuta «incomprensibile» sotto il profilo della razionalità, soprattutto tale da provocare immediate reazioni fortemente negative sui mercati finanziari, nazionali e internazionali. Una «conferma di quanto fossero fondati le apprensioni dei giorni scorsi».

Il presidente del Consiglio stava ricevendo Jacques Santer presidente della commissione europea quando è giunta la notizia della decisione del Polo. Ma l'incontro è proseguito secondo calendario e protocollo andando avanti per ben un'ora e mezza. Intanto le reazioni di Palazzo Chigi appaiono tranquille: il governo prosegue nel suo lavoro. Nessuno però nasconde amarezza e stupore per questa doccia fredda dopo che le stesse destre avevano riconosciuto «l'eccezionale» la manovra.

Sull'orlo del baratro Non era questa la reazione che Dini si attendeva al discorso pronunciato in mattinata davanti all'assemblea del Senato. Un intervento misurato che prefigurava un percorso per la manovra e la riforma delle pensioni tutto ispirato al buon senso alla conciliazione nazionale agli interessi del Paese. Aveva

«Amarezza stupore incomprensione» e la prima reazione di Palazzo Chigi dopo lo schiaffo del Polo della destra e il suo «no» alla manovra-bis. Con questa decisione la destra ha vanificato l'appello, lanciato dal Senato, del presidente del Consiglio Lamberto Dini, per un ampio consenso in questa fase di emergenza. Dini in una lunga dichiarazione si appella a tutte le forze politiche perché approvino la manovra per restituire credibilità al paese.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ricordato il presidente del Consiglio che il nostro Paese «è sull'orlo di una drammatica emergenza» e aveva lanciato il suo pressante appello a tutte le forze politiche a votare la manovra di correzione degli andamenti della finanza pubblica. L'appello è stato poi ripetuto nella dichiarazione della notte ricordando ancora che l'approvazione della manovra e la riforma delle pensioni restano «il presupposto e la condizione per assicurare fiducia ai cittadini e credibilità al Paese». In aula Dini aveva chiesto il sostegno concreto ad un governo che «sta cercando di impedire una crisi finanziaria che potrebbe produrre effetti devastanti per l'intera comunità nazionale. Questo non può e non deve essere il monito della controposizione». Dini contava su un fatto preciso richiamandolo alla memoria dei senatori: «Oni si tutti hanno riconosciuto che la manovra andava

fatta e quasi nessuno ne ha contestata l'estrema urgenza». Evidente la conseguenza: il governo si attende un'approvazione con una maggioranza di ampie dimensioni.

«Non forziamo sui tempi»

Sulito dopo Dini prometteva la presentazione anticipata della legge finanziaria per il 1996 e poi passava al nodo delle pensioni. Le destre hanno chiesto al governo di varare una legge delega e poi di sgombrare il campo per far luogo alle elezioni. È questo il punto che ha fatto infuriare la destra. Partenza dolce i colloqui con le parti sociali vanno avanti si registrano «coraggiosi progressi» ed entro la metà del mese si potrà giungere «a conclusive determinazioni». Ma non bisogna forzare perché il campo della previdenza - fa intendere Dini - è un campo minato. «La fretta

potrebbe rivelarsi del tutto controproducente. Occorre calibrare con estrema attenzione ogni modifica. Sarebbe sommarie ingiustizie misconoscere le legittime aspettative». Una riforma che non fosse o non apparisse accettabile non otterrebbe l'approvazione del Parlamento. Il suo crederebbe in ogni caso le tensioni e malumori che sarebbe saggio risparmiare al Paese.

«La legge di lega? Sì» - dice il presidente del Consiglio - «è stata chiesta e il governo potrebbe anche ricoverarsi su questa scelta ci fosse un ampio consenso altrimenti l'effetto sarebbe contrario a quello cercato. In quest'ottica di questo tipo conta il merito il metodo deve essere subordinato al fine. La presentazione unilaterale sarebbe un errore che il governo non intende fare. Qualsiasi forzatura per cercare di imporre uno strumento legislativo piuttosto che un altro potrebbe trasformarsi in un boom di rang. Ciò che conta è arrivare presto all'approvazione di una riforma strutturale della previdenza».

Salvi: Dini ineccepibile

Bastano pochi minuti per comprendere che la tempesta sta per addensarsi su Palazzo Chigi. I senatori escono dall'aula e i volti degli esponenti della destra sono proprio scuri. Ai giornalisti dicono soltanto che stanno per riunirsi in un vertice per decidere che cosa fare dopo questo discorso del presi-

dente del Consiglio. In aula dai banchi del centro sinistra s'era appena levato un prolungato applauso a quel discorso. E Cesare Salvi conferma: «Si limitavano di Dini è stato ineccepibile. Intanto prima dell'annuncio di unione dell'opposizione dei capigruppo - s'affaccia l'ipotesi dello slittamento dell'approvazione del decreto contenente la manovra. Il voto è atteso in giornata. L'ipotesi la profila Cosari, Previ coordinatore di Forza Italia. E così sarà. Non è un nido di ammalato perché il giorno e l'ora dell'approvazione sono certissimi martedì alle due del pomeriggio. Rifondazione e destra non hanno ritirato i loro duecento emendamenti e dunque il rinvio è una conseguenza di questa scelta. Dove porta questa strada? Da nessuna parte perché i tempi a disposizione dei gruppi sono contingenti e quindi l'approvazione della manovra è garantita. Anche sul piano dei «non» parlamentari al Senato non esistono problemi: la maggioranza può contare su uno schieramento complessivo di 190 senatori che rende influente qualsiasi atteggiamento della sinistra. Dalla Camera giungono segnali rassicuranti dal fronte della maggioranza e capigruppo dei progressisti dei popolari e dei leghisti avvertono che nulla cambia e nulla deve cambiare. Ciò non si devono modificare i tempi già decisi: l'approvazione definitiva entro la prossima settimana».

Il negoziato dovrebbe cominciare lunedì. La base avverte Cgil Cisl Uil: «35 anni al 2% non si toccano»

Pensioni, continua il braccio di ferro

ROMA Dovrebbe cominciare lunedì la settimana di passione sulla riforma delle pensioni. Usiamo il condizionale perché la decisione del Polo di Berlusconi di votare contro la manovra-bis - una grave ipotesi sulla sopravvivenza del governo Dini - potrebbe sconvolgere ogni programma. È prima della clamorosa notizia sia il presidente del Consiglio sia il ministro del Lavoro Tiziano Treu confermavano la tabella di marcia: trattativa «non stop» con le parti sociali a partire da lunedì.

In attesa degli sviluppi della situazione registriamo che per Cgil Cisl e Uil ottenere di là loro base il consenso sulla riforma - e soprattutto sulla disciplina dei pensionati mentre di anzianità nella transizione - non sarà impresa facile. A Milano l'assemblea delle Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) che hanno sostituito i vecchi consigli di fabbrica ha rivendicato il diritto di tutti i lavoratori - peraltro sempre riconosciuto dai vertici e confederati - di essere consultati sulla con-

RAUL WITTENBERG

sione del negoziato e consultazione «di mandato» che vincola i sindacati a non oltrepassare i limiti posti appunto dal mandato. Sarebbe la fiducia anche perché a pochi giorni dalla trattativa le assicurate sulla piattaforma sindacale per la riforma pensionistica si stanno svolgendo solo in Piemonte e in Lombardia. E infatti le Rsu avvisano che se il negoziato dovesse avviarsi sui percorsi ambigui o verso soluzioni non corrette esploderebbe il conflitto.

Pensioni di anzianità

Non piace molto alle Rsu il documento delle confederazioni pur riconoscendo che contiene alcuni elementi condivisibili di riforma. In particolare brucia il capitolo sulla flessibilità del pensionamento specificamente quello anticipato del quale si chiede la modifica. In sostanza si vuole limitare le pensioni di anzianità con 35 anni di contributi e il rendimento del 2%

Treu. «Disegno di legge»

Ma torniamo alla politica sugli strumenti normativi. Treu ha chiarito la sua opinione. Il ministro è per un «disegno di legge con corsa per il rinvio» prevedendo la possibilità di approvare alcuni punti con un «legge delega». «C'è un tempo e un tempo». Si farà in fretta la riforma può ben essere approvata entro giugno ma è indispensabile ottenere il consenso su una materia che interessa milioni di persone. È il leader della Cgil Olieretti - «ricorda che la riforma interessa tutti non solo i lavoratori dipendenti ma spiega alle norme in materia della sua opposizione alla delega - con l'obiettivo del voto anticipato - si prefigge una sostanziale delimitazione al confronto e si assicura una discussione allargata al governo». Affiora Garanti (Cgil) teme il pacco sorpresa che potrebbe oggi farsi da una delega per interpretare il modo peggiore. Come fece il governo Amato che ridusse in maniera accettabile i

prospettive pensionistiche di più giovani. Ma il Cisl non cede. Il suo leader D'Antonio rilancia lo strumento della legge di delega ma non adatti nel caso si giungesse a un accordo - diventa l'unico strumento affinché esso non venga stravolto in Parlamento.

Previdenza integrativa

La riforma contenuta inoltre norme per incentivare i fondi complementari - strumenti di quote del 10 per cento che interessano un numero limitato di lavoratori - integrativi e deducibili del reddito. Il Fondo di sua istituzione nel 1995 ora sospeso veniva abolito e l'imposta spostata al momento delle operazioni del trattamento. Lo hanno anticipato i tre sindacati e alle gli alle Anwsa. Anwsa l'istituzione Al. Ma il Bilancio e il Corriere. È un fatto che il fatto che l'ultimo tempo di un articolo di legge di bilancio può essere per difendere il massimo fondo pensione

INTERNAZIONALE Questa settimana Mediterraneo addio Come sono belli gli italiani! Reportage dalla Bosnia I danesi riscoprono la filosofia Il Guatemala lontano dalla democrazia Alle radici del conflitto somalo La rabbia dei maori in Nuova Zelanda